

CONTRAPPUNTO

Emma Bonino, la tragedia della libertà senza verità

EDITORIALI

14-07-2020



Stefano
Fontana



Domenica scorsa 12 luglio il *Corriere della Sera* ha pubblicato una lunga intervista ad Emma Bonino. Una specie di retrospettiva della vita politica sua e dell'Italia laudativa di sé e dei Radicali. In questa scontata esaltazione dei grandi risultati ottenuti da una sparuta pattuglia di militanti - Aglietta, Spadaccia, Pannella, Bonino... - c'è tuttavia qualcosa di vero: aver cambiato l'Italia.

La Bonino è molto chiara a questo proposito e non si può darle torto: "La vittoria sul divorzio, di cui Mauro Mellini fu un protagonista, è stato uno dei più importanti cambiamenti della storia civile italiana. Da lì in poi la società si è come liberata da catene antiche. E non si è più tornati indietro... È difficile negare che le nostre battaglie abbiano cambiato il volto e il modo di vivere di milioni di italiani". Questo giudizio è in sé assolutamente vero anche se la valutazione del processo che da lì è partito è opposta a quello della Bonino.

Togliendo il matrimonio come base della famiglia è finita a poco a poco anche la famiglia, e con la famiglia una visione umana e non tecnica della sessualità, la natalità, i legami non artificiali, l'idea stessa di un ordine naturale da rispettare nelle politiche e nelle leggi, e un rapporto essenziale e non accidentale della Chiesa con la società. Dopo l'approvazione del divorzio è rimasto solo l'individuo come unità numerica e con relazioni diversamente fungibili, interscambiabili, reversibili, artificiali, a tempo, una società usa-e-getta, liquida e pagana. Tutte le altre forme di post-naturalismo per le quali anche la cultura gay risulta essere ormai troppo rigida, ne sono state la conseguenza.

Secondo Emma Bonino, Pannella e Spadaccia erano molto interessati alla religiosità “come diritto individuale. Il diritto a credere in quello che si vuole, il contrario dell’integralismo”. Si ritorna quindi al “diritto di scelta”, come nel divorzio o nell’aborto: “L’obiettivo della mia esistenza è sempre stato di combattere gli ostacoli alle possibilità, di ciascuno, di scegliere in modo autonomo e sovrano la propria vita. Per questo ho combattuto le mutilazioni genitali femminili, per questo sento tanto la questione dei migranti”. Un motivo del successo radicale, allora, è stato di proporre una libertà fondata solo su se stessa, ossia senza ragioni, un diritto di scelta coerente solo con se stesso, ossia privo di coerenza [perché le mutilazioni genitali no e la mutilazione esiziale dell’aborto sì? Al nascituro il diritto di scelta è stato concesso?].

Una libertà senza verità. Emma Bonino si vanta di aver sempre lottato per lo Stato di diritto, in realtà i Radicali hanno distrutto lo Stato di diritto se con tale espressione si intende lo Stato che risponde ad un ordine indisponibile di fini e di valori.

I Radicali, che erano un piccolo gruppo di cultura liberale, avevano bisogno di un partito radicale di massa. Questo fu il PCI. Nell’intervista al *Corriere* la Bonino dice che con i comunisti il rapporto era difficile perché i Radicali parlavano dei diritti dell’individuo e i comunisti di quelli delle masse e consideravano divorzio e aborto “frivolezze radical-chic”. Ma sbaglia sapendo di sbagliare. Il PCI era in potenza un partito radicale di massa e lo diventò progressivamente e in modo sempre più radicale. I voti nei referendum del 1974 e del 1981 non vennero dai pochi liberali, ma dai comunisti e da un popolo italiano che il comunismo – con il considerevole aiuto dei democristiani - aveva secolarizzato. Come per la modernità, anche in questo caso i Radicali si posero all’avanguardia di processi più grandi di loro, stimolandoli a loro volta e godendone i frutti, al punto che oggi non ce n’è nemmeno più di bisogno: Partito Democratico e Cinque Stelle fanno delle “frivolezze radical-chic” l’essenza della loro politica.

Circa i rapporti col mondo cattolico, la Bonino glissa. In realtà i Radicali furono molto sostenuti dai progressisti cattolici della contestazione che scesero in piazza e in parlamento con i comunisti, ma poi spinsero per i diritti borghesi dei Radicali. Il 23 marzo 1974 si tenne a Roma il Convegno "I cattolici democratici contro l'abrogazione della legge sul divorzio" e gli Atti pubblicati allora dalla Coines Edizioni fanno un elenco di intellettuali cattolici aderenti che da solo occuperebbe lo spazio di questo articolo. I due referendum su divorzio e aborto divisero il mondo cattolico - e la stessa Chiesa - in modo da toccare con mano e da allora la ferita si è sempre più allargata.

La piccola pattuglia ha sfruttato l'onda lunga di processi molto più grandi di essa: l'"impulso alla libertà assoluta e alla pienezza assoluta come individuo" (come scrisse Baget Bozzo) propria della modernità, la transizione opulenta, irreligiosa e borghese del comunismo italiano, il progressismo cattolico postconciliare. Più approfittatori che creativi anticipatori, più esecutori testamentari che produttori di nuove risorse.